

**H**o letto sull'Unità di lunedì 8 ottobre la Sua risposta alla lettera della Sig.ra Laura Bergagna. Volevo fare una considerazione in merito. Come donna di sinistra, mi è sembrata un po' strana la difesa in toto della superiorità culturale e religiosa del mondo islamico.

Ripenso alla lotta, nella sinistra femminile italiana per, l'emancipazione della donna, la legge sull'aborto, la legge sul Divorzio ecc...

Io, come donna, preferisco vivere nel tanto deprecato Occidente dove ho la possibilità di gestire la mia mente ed il mio corpo.

A parte ciò, le scrivo prendendo spunto dal titolo della Sua rubrica «Diritti Negati». Nel giugno '95 scrissi una lettera a l'Unità che fu pubblicata, denunciando, come mamma di un malato di mente, quanto a mio figlio fosse negato «Il diritto ad essere curato».

L'attuale legislazione, vecchia ormai di 23 anni e mai aggiornata, stabilisce come intervenire nei momenti di crisi, ma lascia ai malati che non riconoscono la loro malattia la libertà di scelta se curarsi o no.

Sono malati, talvolta silenziosi all'esterno, ma essi esprimono la loro grande sofferenza all'interno della famiglia. Ragazzi giovani che si sono chiusi in camera anche per 8 anni, senza mai uscire se non per i bisogni fisiologici e, quando si va al Centro di Salute Mentale per sollecitare una visita domiciliare, ci è stato anche risposto: «Il malato ha i suoi tempi».

Passano i mesi, gli anni. In alcuni casi, nei contatti con l'esterno, i nostri pazienti non creano grandi problemi e sembrano non essere pericolosi, ma lo sono sicuramente per se stessi rifiutando qualsiasi approccio terapeutico ed avviandosi alla cronicità.

Quanto ai nostri figli, ammalati giovanissimi, sono diventati cronici? Perché un ragazzo schizofrenico non ha lo stesso diritto alla cura di un altro, magari cardiopatico? Già, dimenticavo, la cura «deve essere una libera scelta» altrimenti si viola il rispetto della persona che, invece si ottiene abbandonandola nelle strade, con la prospettiva di una vita da emarginato oppure, ancora peggio, di finire relegato in un O.P.G. (Ospedale Psichiatrico Giudiziario) perché ritenuto «socialmente pericoloso».

Parlo di cura, non di manicomio. Lei, allora, mi rispose sulla stessa pagina de l'Unità, che tutto quanto io denunciavo nella mia lettera non dipendeva dalla legge 180 ma, soprattutto, dalla scarsa professionalità degli operatori e quindi, noi familiari, avremmo dovuto denunciare gli stessi per «omissione di soccorso».

Tale suggerimento non era necessario in quanto l'Arap, Associazione per la Riforma dell'Assistenza Psichiatrica alla quale sono associata, da sempre invia degli esposti volti a denunciare i molti casi di omissione di soccorso nei riguardi di malati psichiatrici.

Tali esposti sono inviati a mezzo raccomandata A.R. al direttore della Asl, al Direttore del Dipartimento di Salute Mentale, al Responsabile del Centro di Salute Mentale ma senza alcun risultato.

Le sarei grata se volesse pubblicare la mia lettera.

Marcella Vanni

**diritti negati**

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il

tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

*L'Università non riesce a offrire ai futuri operatori dei servizi psichiatrici la formazione psicoterapeutica necessaria*

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail [esfr@pronet.it](mailto:esfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

# Malattia mentale, chi garantisce il diritto e la libertà di curarsi

LUIGI CANCRINI

Vorrei chiarire prima di tutto che, nella mia precedente risposta, non intendevo proporre una superiorità della cultura islamica sulla nostra. Intendevo solo dire che giudichiamo e biasimiamo, parlandone, aspetti particolari di una cultura che conosciamo poco. Nei confronti della quale siamo, più o meno consapevolmente prevenuti: come prevenuti non sicuramente loro nei confronti della nostra che conoscono, loro, altrettanto poco. Quando la tensione cresce, purtroppo, incomprensioni reciproche di questo genere possono provocare dei disastri. Combatterle dall'interno della propria cultura come io ho tentato di

fare è utile forse e probabilmente necessario per tentare di evitarli.

Perciò che riguarda la questione che più le sta a cuore, invece, debbo dirle subito che ho davvero poca fiducia di essere convincente. Le persone che partono, nelle loro argomentazioni, da una dolorosa esperienza personale sviluppano inevitabilmente, nei confronti dei tecnici che non risolvono il loro problema concreto, una diffidenza sempre più forte man mano che il tempo passa e la speranza di farcela diminuisce. Quelli con cui ci si arrabbia, in situazioni di questo tipo, sono soprattutto i tecnici che sono stati per-

cepiti all'inizio come persone che affrontano la questione con un ottimismo esagerato. Con gli psichiatri, nel caso specifico della psichiatria, che hanno fatto balenare l'idea per cui il superamento dell'ospedale psichiatrico avrebbe coinciso con il superamento delle malattie psichiatriche. Difendendo, come sarebbe stato giusto se il superamento ci fosse stato davvero, il diritto del malato ad essere curato solo se lo chiede: solo se accetta di essere curato. Il problema è, tuttavia, che ci sono molti modi di chiedere una terapia. Chiudersi per otto giorni, per otto mesi o per otto anni in una stanza è, a mio avviso, un modo di comunicare sulla propria sofferenza: proponendo la propria difficoltà o

impossibilità di uscire. La malattia psichiatrica grave è prima di tutto questo, infatti, difficoltà o impossibilità di comunicare in modo normale, di spiegare quello che si sente, di riconoscere con le parole il proprio bisogno di aiuto. Ed è da questa semplice considerazione che dovrebbero partire coloro che operano nei servizi psichiatrici: prendendo sul serio le richieste d'aiuto che vengono veicolate, com'è naturale, dai familiari; ascoltandoli, facendosi carico del problema che portano, lavorando con loro per far esprimere la propria sofferenza al paziente che si è chiuso in casa, convincendolo attivamente a curarsi.

Tutto questo per dirle che lei ha ragione quando denuncia come assurdo un modo di lavorare sui problemi psichiatrici che si basa sul paradosso di chi chiede al paziente che non può farlo di formulare le sue richieste di cure. E aggiungendo però, perché su questo mi pare che gli equivoci siano davvero molti, che gli operatori del servizio psichiatrico che vogliono comportarsi in modo diverso hanno bisogno di competenze professionali che molti di loro oggi non hanno. Decodificare il linguaggio del sintomo e intervenire di conseguenza chiede, infatti, una formazione psicoterapeutica solida, una capacità di coinvolgersi senza bruciarsi in situazioni

di estrema difficoltà. Soprattutto per chi è chiamato a lavorare in casi come quello di cui lei parla, l'immagine che io uso con i miei studenti è quella del pilota che deve guidare una Ferrari: possibile che si continui ad affidarla a persone che non hanno neppure preso la patente?

La patente necessaria per prendere in carico e guidare la famiglia di un paziente che sta così male da chiudersi in casa rinunciando per lunghi periodi ad ogni tipo di iniziativa e di attività e senza essere capace di chiedere aiuto può essere rilasciata, questo almeno è il mio parere, solo a persone che sono in grado di organizzare e di gestire un lavoro psicoterapeutico. Ergersi a garanti di una non meglio precisata «libera scelta» del malato è, in situazioni del genere, un modo di nascondersi dietro la propria paura. Intervenire facendo qualcosa di utile chiede pazienza, tuttavia, capacità di ascoltare e di lavorare in équipe. Il problema, cara lettrice, è soprattutto quello dell'Università: una Università che non riesce ad offrire ai futuri operatori dei servizi psichiatrici quella formazione psicoterapeutica di cui loro avrebbero soprattutto bisogno. Una Università che è rimasta impennabile, da Freud in poi, alle conquiste di una ricerca, quella psicoterapeutica, che ha enormemente arricchito e spesso rivoluzionato le nostre conoscenze sulle persone che stanno male e sul funzionamento della loro mente. Una Università che ha delegato ad altri la formazione psicoterapeutica degli operatori e che si propone, oggi, come il baluardo più forte della vecchia psichiatria.

Se di una legge abbiamo bisogno per cambiare in tema di assistenza psichiatrica permettendole di affrontare situazioni come quelle di cui lei parla, di una legge si tratta che deve rendere effettivo il diritto di chi sta male ad essere trattato in modo corretto da professionisti competenti. La cultura psicoterapeutica deve entrare per legge nei servizi, i servizi devono saper offrire interventi di livello psicoterapeutico. Cercando a casa sua il paziente che non va nel servizio. Tutto il resto, a mio avviso, sono parole: giochi di potere, di soldi, di paura e di differenze incrociate.

## la foto del giorno



Un bambino gioca davanti alla nuova insegna della Polizia a Belfast

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### QUANTO POCOMIPAGANO

Anche gli atipici avranno una gabbia, anzi una gabbietta tutta per loro? Il quesito torna impellente di fronte alle reiterate richieste di governo e Confindustria, a favore di un'introduzione di differenze salariali territoriali. Non le chiamano più gabbie, perché quel termine evoca una durissima azione sindacale portata a Catania sarà pagato meno per le sue prestazioni del web master di Bologna.

Il dramma (per questi atipici come per l'insieme dei lavoratori) è che queste famose differenze già ci sono e pesano. Già ora quell'ipotetico web master catanese è pagato meno. Non è una nostra supposizione propagandistica. Alcuni recenti dati in tal senso sono stati pubblicati dal «Corriere della sera» e sono ritrovabili anche in un sito Internet ([www.quantomipagano.com](http://www.quantomipagano.com)). Un indirizzo, quest'ultimo, assai prezioso per

chi vuol fare confronti anche sulla propria busta paga. Uno strumento utile per il delegato sindacale, ma anche per l'atipico che dalla sua solitudine domestica può cercare conforto informandosi su quanto guadagnano gli altri. Sono dati emersi da un'accurata indagine, realizzata dalla società di consulenza Od&M in collaborazione con «Corriere Lavoro». Sono stati così presi in esame gli stipendi di 365 mila persone. Vediamo che cosa salta fuori. Colui che ogni mattina entra in un'azienda privata nel Nord Ovest del Paese, guadagna, in sostanza, il tre per cento in più rispetto a chi lavora al Sud e nelle Isole. Nella tabella pubblicata dal sito appare una retribuzione lorda annua pari a 67.436.000 del Nord Ovest rispetto ai 58.418.000 del Nord Est, ai 62.186.000 del Centro e, lumaticino di coda, ai 51.871 del Sud e isole.

Tra gli sfigati ci sono i napoletani, seguiti dai baresi. Stanno meglio i palermitani. Milano registra salari più alti rispetto a Torino e al Nord Est. Occorre poi prestare attenzione alle differenziazioni per settore. C'è, ad esempio, il caso dell'industria del Legno e arredamento, dove i lavoratori del Mezzogiorno riescono a guadagnare un po' di più dei loro compagni del Nord Est. I distacchi più appariscenti, a danno del Mezzogiorno, sono in ogni caso nell'agricoltura, nelle fabbriche tessili, negli esercizi pubblici e nel Fast food. Il gap salariale è invece meno evidente per

alcuni lavori speciali, come quello degli assistenti di volo e dei bancari.

Le differenziazioni esistenti, ad ogni modo, colpiscono indiscriminatamente operai e impiegati. Nemmeno i dirigenti si salvano. «Un dirigente nordista» - scrive Enzo Riboni sul Corriere - «porta a casa uno stipendio superiore del sei per cento rispetto ad un sudista». C'è però, in questo quadro depresso per il Mezzogiorno, un dato positivo che riguarda le donne. Non perché siano pagate di più rispetto alle loro sorelle settentrionali, ma perché la loro particolare differenziazione con i compagni di lavoro meridionali è meno accentuata, rispetto alle realtà presenti al Nord.

Le donne settentrionali, infatti, guadagnano dal 7,6 al 3 per cento in meno rispetto ai loro compagni maschi, nella stessa area, mentre quelle del Centro segnano un handicap del 6,9 per cento. La sorpresa riguarda il fatto che la fornice tra maschi e femmine meridionali è meno evidente. Una consolazione esigua se si pensa che, comunque, le meridionali, in media, ricevono sei milioni di lire lorde in meno l'anno rispetto alle loro colleghe del Nord occidentale. E allora perché si vogliono ripresentare le gabbie, o, per dirla in termini più signorili, le differenziazioni salariali? Sono già lì, evidenti, chiare. Per quelli che hanno un posto per ora ancora fisso e per quelli che affollano il pianeta dei lavori diversi, «atipici».

[www.brunougolini.com](http://www.brunougolini.com)

Pausa di riflessione



Indovinelli  
la giacca; il sole; il record  
Chi è?  
Veronica Pivetti  
Miniquiz  
la tinta "unita"

**I Unità**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
**Andrea Manzella**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERI  
**Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Mariolina Marcucci**

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconta**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20126 Milano, via Forzezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampar:  
**Saba s.r.l.**, Via Caracci 26 - Milano  
Fascicoli:  
**Sbs s.p.a.**, Via Sani 87 - Fedem Dugnano (MI)  
**Sereno s.p.a.**, Via del Fosso di Santa Mauro - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Caracci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 4925